

IL DOSSIER

Svolta verde per ridurre i consumi solo abitazioni ecologiche entro 7 anni

Nel mirino gli edifici responsabili del 36 per cento delle emissioni a effetto serra raffica di emendamenti per bloccare il provvedimento, ma si punta all'ok entro il semestre

EMANUELE BONINI



IMAGO ECONOMICA

Il costo delle ristrutturazioni per risparmiare energia sarebbe insostenibile per molte famiglie italiane

Casa dolce casa. Per molti, ma non per tutti gli euro-parlamentari, decisi a rivedere in modo ancor più severo le regole per renderla più sostenibile in tempi di penuria energetica. La proposta di direttiva sull'efficienza energetica in edilizia, presentata a dicembre 2021 e attualmente in esame in Parlamento, vede l'Eurocamera orientata a stringere le maglie rispetto al testo originale della Commissione europea, velocizzando i tempi richiesti per le ristrutturazioni. Orientamenti che vedono una levata di scudi, e la presentazione di 1.568 emendamenti a mo'

di ostruzionismo per proposte che hanno mandato su tutte le furie gli esponenti italiani del centrodestra, che promettono battaglia.

Il dibattito si preannuncia dunque incandescente. Il Parlamento risulta sostanzialmente diviso in due grandi categorie: quanto propugnano un cambiamento «green» ambizioso e quanti invece frenano per i timori che un'accelerazione di obiettivi e tempi rispetto alle intenzioni originali possa comportare oneri eccessivi per edilizia e famiglie.

Tutto ruota attorno al sistema di classificazione in uso

per gli edifici in base ai consumi energetici, che prevede una scala discendente dalla categoria A alla G. Ad ogni lettera corrisponde un consumo medio annuo di kilowattora per metro quadro. Seguendo l'ordine alfabetico, prima ci si trova nell'ordine e meno si consuma per tenere l'immobile alla giusta temperatura. In estrema sintesi: consumi quasi nulli (A), consumi molto bassi (B), consumi quasi buoni (C), consumi da migliorare (D), consumi non adeguati (E), consumi elevati (F), consumi insostenibili (G). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DIRETTIVA

Mettere in forma 30 milioni di abitazioni che “bruciano” troppo

La proposta di direttiva sull'efficienza energetica in edilizia si inquadra nel più ampio pacchetto noto come «Fit for 55», l'insieme delle iniziative legislative che intendono avviare l'Ue sulla strada per conseguire la neutralità climatica entro il 2050. La proposta dunque risponde alle esigenze di sostenibilità previste dal Green Deal e dalla transizione verde che l'Unione europea ha deciso di portare avanti.

In tal senso la direttiva è particolarmente importante dato che nell'Ue gli edifici sono responsabili del 40% del consumo energetico e del 36% delle emissioni dirette e indirette di gas a effetto serra legate all'energia. Da qui la necessità di stabilire requisiti minimi per la prestazione energetica degli edifici nuovi e di quelli esistenti in fase di ristrutturazione.

La Commissione ritiene che ci siano più di 30 milioni di unità immobiliari nell'UE che consumano energia in eccesso. Questo ha ripercussioni su ambiente e portafogli, poiché maggiori consumi implicano bollette più care. La guerra in Ucraina, con la crisi energetica e il caro-bollette che ne è derivato, ha aggiunto un motivo in più per procedere ad approvazione e attuazione della direttiva. «I vantaggi di bollette energetiche più basse sono ancora più rilevanti nell'attuale contesto di alti prezzi dell'energia», sottolinea l'esecutivo comunitario. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITEMPI

L'obiettivo è chiudere entro giugno, l'ostacolo 1.500 ipotesi di modifica

La Commissione europea ha presentato la sua proposta di direttiva il 15 dicembre 2021. L'iter legislativo è dunque scattato da quel momento. Sulla proposta ha lavorato dapprima il Consiglio dell'Ue. L'istituzione rappresentativa dei 27 Stati membri ha trovato un accordo il 25 ottobre 2022, sotto presidenza ceca. È il primo passo dell'accordo decisionale, a cui deve seguire l'accordo in sede di Parlamento. Una volta trovato quest'ultimo potranno partire i negoziati inter-istituzionali per la versione definitiva delle regole.

La commissione Industria del Parlamento prevede di votare il testo il 9 febbraio, con l'intenzione di farlo approdare in Aula a marzo (sessione plenaria del 13-16). Calendario comunque orientativo, quello del voto d'Aula, perché ancora non ufficialmente approvato dalla conferenza dei presidenti di gruppo, che devono attendere la fine dei lavori di commissione. L'elevato numero di emendamenti, oltre 1500, rischia però di dilatare i tempi di esame, discussione e approvazione. Il raggiungimento di un'intesa parlamentare potrebbe dunque slittare, verosimilmente di almeno un mese secondo le intenzioni, confidano a Bruxelles. Per l'accordo definitivo non ci sono scadenze, ma la presidenza svedese di turno del Consiglio vorrebbe poter avere questo dossier tra la lista dei risultati ottenuti nel corso del semestre, e quindi per la fine di giugno di quest'anno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ISTITUZIONI DIVISE

Posizioni differenti da Commissione Parlamento e Consiglio

La proposta originale della Commissione di Bruxelles prevede che gli Stati membri facciano in modo che tutti gli immobili residenziali conseguano «al più tardi» entro il 2030 almeno la classe di prestazione energetica F, per raggiungere la classe E dopo il primo gennaio 2033.

3

Il Parlamento, nel testo in corso di discussione, rivede tutto. Entro il primo gennaio 2030 tutti gli immobili residenziali dovranno rientrare nella classe energetica E, e tre anni più tardi sarà obbligatorio passare alla classe D.

Nella posizione adottata a otto-

bre 2022, il Consiglio ha stabilito che entro il 2033 «il consumo medio di energia primaria» dell'intero parco immobiliare residenziale sia equivalente almeno alla classe di prestazione energetica D.

Il che però non vuol dire intervenire su tutte le case esistenti. Inoltre si lascia più flessibilità ai governi, che potranno fissare una «traiettoria nazionale in linea con la progressiva ristrutturazione del loro parco immobiliare per renderlo a emissioni zero entro il 2050».

Non si prevede alcun cambiamento di rilievo per quanto riguarda le sanzioni. Resta ferma la richiesta di prevedere certificati di prestazioni energetiche nel momento della vendita e dell'acquisto, lasciando ai singoli Stati la discrezionalità per eventuali interventi sanzionatori in caso di difformità o mancanza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREOCCUPAZIONI ITALIANE

Missione impossibile ogni anno servono 90 mila ristrutturazioni

Attualmente in Italia gli attestati di prestazione energetica (Ape) certificano per oltre il 70 per cento del totale immobiliare abitativo classi inferiori alla categoria D.

4

Vuol dire che all'incirca 10,5 milioni tra unità monofamiliari e plurifamiliari verrebbero investite dai nuovi standard richiesti. Le misure allo studio nell'europarlamento e i primi orientamenti inquietano **Confedilizia**.

«Se la proposta di direttiva non dovesse essere modificata nella parte relativa alle tempistiche e alle classi energetiche, dovranno essere ristrutturati in pochi anni milioni di edifici

residenziali». Si stima che per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità nel settore dell'edilizia residenziale entro il 2030, se passasse la linea del Parlamento europeo, bisognerebbe ristrutturare oltre 90 mila condomini all'anno fino al 2030.

L'associazione inoltre teme che «in moltissimi casi» gli interventi richiesti non saranno possibili per via delle particolari caratteristiche degli immobili interessati e le tensioni sul mercato, «con aumento spropositato dei prezzi, impossibilità a trovare materie prime, ponteggi, manodopera qualificata, ditte specializzate».

L'approccio ambizioso di una certa parte del Parlamento europeo non è percorribile nella pratica, sostiene **Confedilizia**. «Per migliorare le prestazioni energetiche di milioni di edifici, è necessario porsi obiettivi realistici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA